

Mirabilia

Disegnare
sul legno,
incidere
nel tempo

Stefano Salis

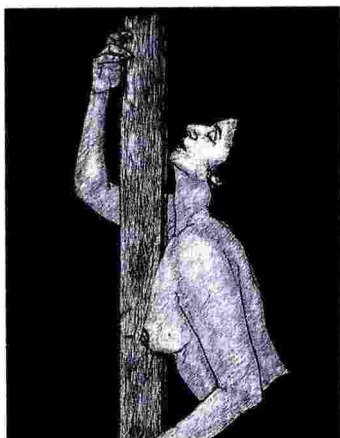
Qualche settimana fa, su queste pagine, Gianfranco Ravasi raccontava, da par suo, della straordinaria avventura intellettuale e artistica di uno dei monumenti cartacei di più grande fortuna e memoria storica di sempre: la Bibbia illustrata (semplifichiamo così) da Gustavo Doré, appena riedita, in pregevole edizione, da **Marietti**. E, certamente, per molti Bibbia è ancora la memoria di *quelle* immagini, come *Promessi Sposi* è in, tanti casi, “rivedere” le interpretazioni che ne diede, sotto attenta supervisione dello stesso Manzoni (anche questa settimana: citofonare Nigro) Francesco Gonin e la sua squadra di artisti e incisori, fatti venire apposta dalla Francia a spese di Manzoni medesimo, il quale, visti i risultati, dirà di Gonin che fu il «miglior commentatore della mia opera». Non a caso.

Sta qui, in questo nocciolo duro di immaginario (più che altro inconscio), la ragion d'essere di un linguaggio (e non solo di un mezzo, attenzione) trascurato, sì, eppure affascinante, come quello dell'incisione e in specie della

xilografia, cioè l'incisione su legno. Il nostro massimo esperto italiano – e, di suo, artista a livello internazionale –, è oggi Gianfranco Schialvino: il quale non solo, in combutta con il sodale Gianni Verna, ha fondato una rivista preziosa come «Smens», ha rivitalizzato il genere artistico, lo pratica con ostinato entusiasmo, lo ha portato in giro in mostre, libri e conferenze, ma, ora, lo “canonizza” in una di quelle opere imprescindibili e fondamentali per chi ci si vuole avvicinare: non saprei come altro definire la sua *Storia della xilografia in Italia nel secolo XX*, destinata a diventare “lo Schialvino” (pagg. 512, € 65,00, meritoriamente edito da Pendragon).

Prima di tutto per la tenacia, e poi per la competenza (di prima mano: è il caso di dirlo), ammirevoli, con la quale ha inseguito, per mille rivoli, una pratica artistica (e i suoi cantori) ormai capita da pochissimi e viva in ambiti ristretti (nella bibliofilia: e certo che Sciascia era un amante di questo mondo); poi per la volontà di “non mollare”, di continuare la ricerca e la passione *nonostante tutto*, allo stesso

modo che, per decenni, Paola Pallottino ha fatto per gli illustratori (e, di recente, per le illustratrici) e Santo Alligo per alcune firme: si tratta di non disperdere un patrimonio visivo, culturale, intellettuale di primordine che viene emarginato nella fame chimica indotta nel fast food artistico che ci circonda. Il giro d'Italia di Schialvino (il criterio per la catalogazione scelto dall'autore è geografico: e per alcune zone ha molto senso; in special modo per la sarda, che meriterebbe un serio discorso a parte) è un affresco e una esemplificazione di quante gemme brillino in questo mondo apparentemente fatto solo di bianchi e neri. I nomi da ricordare e conoscere sarebbero tanti. E un capitolo a parte, divertente, con rispetto, lo merita proprio l'onomastica (vera) di questi artisti: un elenco fantastico, degno di Andrea Vitali. Tranquillo Marangoni, Giannetto Malmerendi, Alberto Zanverdiani, Elettra Metallinò, Furio de Denaro, Benvenuto Disertori, Costante Costantini, Raoul Dal Molin Ferenzona, Gastone Bellincampi, Traiano Finamore... Basta: io ci vedo dei romanzi dietro questi nomi, e ne voglio sapere di più. Vado a consultare lo Schialvino!



Xilografia. Giovanni Dettori (Sassari, 1972), *La Maddalena* (2018)

